

Immigrazione controllata dalla 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. I tentacoli della 'ndrangheta anche sulla gestione e sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. La tecnica, copiata da altre organizzazioni criminali straniere, si basava sull'utilizzo di contratti di assunzione fasulli, richiesti da imprenditori compiacenti a favore degli stranieri. Il tutto avallato dalla complicità di soggetti italiani e stranieri impiegati di uffici o servizi pubblici, in particolare mediatori culturali dello Sportello unico per l'immigrazione della Prefettura, l'Ufficio del lavoro e l'Anolf della Cisl che permettevano agli interessati di richiedere il visto per entrare in Italia ed il conseguente permesso di soggiorno.

È lo spaccato che emerge dall'inchiesta della squadra mobile di Reggio sfociata ieri mattina nell'operazione che ha portato in carcere di 56 delle 67 persone accusate di avere organizzato l'arrivo irregolare in Italia e la distribuzione in varie regioni di centinaia di immigrati indiani e pachistani. Complessivamente risultano indagate 107 persone. Nell'elenco dei destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Gianluca Sarandrea, su richiesta dei pm della Dda Marco Colamonicì e Antonio De Bernardo, figurano i nomi di Antonino Iamonte, 59 anni, e Guido Brusafferri, 45 anni, indicati dagli inquirenti come esponenti di spicco delle cosche Iamonte e Cordì, attive a Melito e Locri.

L'organizzazione avrebbe costretto ognuno degli immigrati a versare somme che variavano dai 10 ai 18 mila euro, con un introito complessivo di oltre sei milioni di euro nell'arco di un anno e mezzo. I "servizi" assicurati comprendevano l'acquisizione dei nulla osta lavorativi, il pagamento degli imprenditori compiacenti, il biglietto aereo per giungere in Italia e la sistemazione sul territorio. Le indagini erano state avviate nel 2007 dopo una denuncia dell'imprenditore agricolo Saverio Foti, lo stesso che con le sue rivelazioni aveva portato all'operazione "Ramo spezzato", condotta dalla Polizia contro un'organizzazione che gestiva un giro di macellazione clandestina. L'imprenditore aveva raccontato agli inquirenti di essere stato costretto da affiliati alla cosca Iamonte a cedere le sue aziende e a presentare documentazione di assunzione per legittimare l'ingresso in Italia di immigrati. Per la gestione dell'organizzazione si è rivelata fondamentale la complicità di una ventina di professionisti, tra imprenditori e commercialisti, e di tre dipendenti dell'Ufficio provinciale del lavoro di Reggio Calabria (Angela Brigante, Eleonora "Norina" Piacentini e Franco Santafemia), tutti finiti in manette.

Tra gli arrestati figura l'ex patron del Locri calcio, Pasquale D'Ettore, 54 anni, consulente fiscale. D'Ettore è stato presidente della squadra che lottava per la C2 e fino a pochi giorni fa faceva parte della dirigenza. Trentatré degli arrestati sono italiani, gli altri 24 sono indiani o pachistani. Questi ultimi dopo aver reclutato nei paesi di origine centinaia di immigrati, li facevano giungere in Italia in cambio dell'esborso di consistenti somme di denaro. L'indagine ha consentito di ricostruire la fitta rete di collegamenti del gruppo di etnia indiana e pakistana che aveva quali promotori e organizzatori Sher Singh, Surinder Singh e Varinder Kumar alias "Bittu". L'organizzazione, ben strutturata sul territorio cala-

brese, con collegamenti in altre città italiane, poteva contare sulla complicità di Valentin Munanga Muguza, alias "Valentino", e Parkash Ved, alias "Rana", mediatori culturali presso l'associazione nazionale oltre le frontiere (Anolf) di Reggio, istituita in seno alla Cisl. Dalle indagini è emerso che gli introiti nella gestione del traffico sulla pelle di poveri diavoli disposti a tutto pur di allontanarsi dalla fame e dalla disperazione dei paesi di origine erano divenuti appetibili anche per la criminalità organizzata locale. La 'ndrangheta fino a poco tempo fa aveva tollerato e magari preteso il "pizzo" da chi gestiva l'immigrazione clandestina. Quando le cosche si sono rese conto della crescita esponenziale dei guadagni illeciti ricavati in questo ambito hanno pensato bene di attuare un controllo dall'interno. Il sodalizio criminale, dedito a favorire l'immigrazione clandestina, proveniente dall'India e dal Pakistan, e la successiva permanenza sul territorio nazionale, assicurava agli stranieri anche la possibilità di trasferire somme di denaro nei paesi di origine. Veniva attuato il metodo "Hawalla": un rappresentante dell'organizzazione tramite circuiti finanziari non convenzionali evitando la tracciabilità degli spostamenti all'estero di capitali, spediva le somme in India o Pakistan dove a riceverle era un altro uomo dell'organizzazione che tratteneva una quota.

C'è da dire che molti imprenditori preparavano anticipatamente anche le lettere di licenziamento, che gli stranieri provvedevano a far firmare, consapevoli che tutto ciò rientrava nell'illecita procedura per far giungere sul territorio nazionale centinaia e centinaia di immigrati, che, quindi, si ritrovavano senza un reale impiego lavorativo.

Al predetto articolato *modus operandi* si aggiungeva anche un'altra attività criminosa di più semplice esecuzione: la vendita di nulla osta, di persone non più interessate a rimanere in Italia o decedute, ad altri connazionali, che è stata ampiamente riscontrata.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS